28 luglio 1943

Caro Alessandro,

sono la tua amica Magdalena, ti sto scrivendo per raccontarti una storia molto interessante e anche perché da quando mi sono trasferita non ci siamo più sentiti.

Il 9 maggio 1921 è nata la mia quartogenita, la piccola Sophie Scholl. È la mia vita, quando la guardo dormire mi rivedo in lei, è una ragazza speciale ed emana felicità; si vede che è una ragazza che combatterà per i suoi diritti e per ciò in cui crede.

Avrà ripreso dal padre!!

Questi anni sono stati difficili per tutti, riprendersi dalla I guerra mondiale non è stato facile; le cose sembravano andare per il meglio finché, come saprai, dal 23 marzo 1933 in Germania è arrivato il dittatore Adolf Hitler, che sta perseguitando il popolo Ebreo. Questo ha peggiorato di nuovo le cose.

Ora inizio a raccontarti la storia:

Sophie ha un legame molto stretto con il fratello maggiore Hans: nel 1937 viene arrestato dai nazisti perché sospettato di appartenere ai movimenti clandestini e Sophie soffre molto diventando sempre più contraria al regime hitleriano.

Nel 1942 Sophie va a vivere da Hans, a Monaco, per studiare all’università.

Hans e i suoi amici, all’insaputa di Sophie, hanno iniziato a scrivere dei volantini antinazisti, chiamandoli “rosa bianca”. Un giorno dopo una lezione trovò, per terra, il volantino della “rosa bianca” andò immediatamente in camera del fratello, ma non trovandolo, cominciò a rovistare sulla sua scrivania e vide un libro in cui dentro c’erano delle bozze del volantino. Così scoprì tutto.

Alla fine del semestre estivo, mentre il fratello e gli altri della Rosa Bianca erano stati chiamati in Russia, Sophie tornò a casa, a Ulm, dove la attendevano due mesi di lavoro in una fabbrica di armamenti. Non molto tempo dopo, mio marito fu processato e condannato a quattro mesi di reclusione perché, in un momento d’ira, aveva urlato che Hitler era un flagello dell’umanità. Sophie allora si affrettò a tornare a Monaco, nella stanza sua e del fratello per mettere ordine ed essere certa che la Gestapo non trovasse alcuna prova contro di loro, ora che tutta la famiglia era a rischio di arresto.

In quell'anno Sophie entrò nella “Rosa Bianca”,

Tornati dalla Russia per incontrarsi a Monaco, i membri della Rosa Bianca sentivano che dovevano unirsi al movimento di resistenza nazionale. A Sophie fu assegnata la responsabilità della cassa: distribuiva il denaro e cercava di tenere una sorta di contabilità.

Nel giro di pochi mesi la rosa bianca si espande in quasi tutta la Germania. I volantini venivano stampati durante la notte con una macchina che veniva azionata a mano.

Il 18 febbraio poco dopo le 10 del mattino, Hans e Sophie arrivano all'università mentre le lezioni erano ancora in corso, cominciarono a mettere una grande quantità di volantini davanti alle porte delle aule, sui davanzali e sulle grandi scale che conducevano all’entrata principale. Distribuirono dai 700 ai 1800 volantini. Finito tutto, stavano per lasciare l’edificio quando si accorsero che erano rimasti dei volantini; risalirono le scale fino all’ultimo piano, e dalla ringhiera gettarono gli ultimi fogli. Nello stesso istante le porte delle aule si spalancarono e gli studenti cominciarono a uscire.

Erano stati scoperti.

Hans e Sophie ammanettati e condotti al quartier generale, furono interrogati per 17 ore in stanze separate. Così come prevedeva il piano del gruppo in caso di cattura, entrambi sostennero di essere loro, e soltanto loro, i responsabili delle azioni della Rosa Bianca.

L’uomo della Gestapo che conduceva l’interrogatorio le chiese alla fine: “Signorina Scholl, non si rammarica, non trova spaventoso e non si sente colpevole di aver diffuso questi scritti e aiutato la Resistenza, mentre i nostri soldati combattevano a Stalingrado? Non prova dispiacere per questo?” e lei rispose: “No, al contrario! Credo di aver fatto la miglior cosa per il mio popolo e per tutti gli uomini. Non mi pento di nulla e mi assumo la pena!”

I miei figli erano accusati di alto tradimento e il processo venne fissato per il giorno seguente, lunedì 22 febbraio, al Palazzo di Giustizia di Monaco.

Furono condannati a morte e portati alla prigione di Stadelheim.

Io non ero stata informata di niente quindi non andai al processo, ma quando furono condannati, il personale del carcere li ammirava, gli impiegati non erano membri delle SS o della Gestapo; si consideravano normali funzionari statali che eseguivano compiti sgradevoli. Le guardie infransero le regole; fecero uscire i fratelli Scholl dalle loro celle e li portarono nella sala visite per fargli incontrare me e mio marito. Io ero devastata perché sapevo che non avrei mai più rivisto due dei miei splendidi figli ma allo stesso tempo ero fiera di loro di ciò che avevano fatto e di ciò che erano diventati: un uomo e una donna che hanno lottato per ciò in cui credevano e hanno tramandato, scrivendo, ciò che in realtà pensava molta gente a quel tempo.

Per quanto fossi triste, ero anche sollevata di essere riuscita a vederli per un'ultima volta e avergli detto addio.

E poi la fucilazione.

Sophie fu la prima. Il cappellano del carcere che la vide poco prima dell’esecuzione testimonia che era senza paura, calma. Camminò eretta attraverso il cortile, scortata dalle guardie; poi toccò Hans. Erano le 5 del pomeriggio. Erano trascorse tre ore dalla conclusione del processo.

Non mi scorderò mai quel giorno uno dei più brutti della mia vita, se non il più brutto.

Questa è la storia della mia famiglia, in particolare dei miei figli.

Spero di vederti presto, salutami la tua famiglia.

 MAGDALENA

P.S Ti chiederai che fine abbia fatto la “Rosa bianca”. Beh, è stata attiva ancora per un anno sino all’arresto, alla condanna e alla decapitazione dei suoi principali esponenti.

Spero che la storia ti sia piaciuta e che mi verrai a trovare presto.

CIAO AMICO MIO.